2

ARTICOLO

DEL SIG. ABBATE

F. DE LA MENNAIS

SUL

AUTENTICITÁ VERITÁ, ED ISPIRAZIONE

DELLE S. SCRITTURE





IMOLA
Tipografia d' Ignazio Galeati.
A spese della Società de' Calobibliofili.
1830

2

Della Sacra Scrittura.

I monumenti sacri de' cristiani contengono la storia primitiva dell' uomo e del mondo ch' egli abita, quella del popolo ebreo, le sue leggi, le profezíe il deposito delle quali era a lui confidato, la vita di Gesù Cristo, i suoi insegnamenti raccolti dagli apostoli, e finalmente la storia profetica della società ch' egli ha stabilita. Di queste due parti, chiamate l' Antico e il Nuovo Testamento, si compone la Sacra Scrittura; libro maraviglioso che, racchiudendo tutta la storia de' tempi, comincia e finisce nell' eternità.

Non esiste presso alcuna nazione monumento paragonabile per l' antichità al Pentateuco, scritto da Mosè quindici secoli prima di Gesù Cristo. La storia certa della Grecia non risale più in alto della prima olimpiade (1). Erodoto viveva sotto Artaserse. Le opere di Sanconiatone (2), di

(1) *L' anno 775. prima di Gesù Cristo.* Vedete *Jul. African., ap. Eus., Praepar. Evang., lib. X. cap.* 10.

(1) *Alcuni credono che Sanconiatone vivesse pochi secoli dopo Mosè; ma non ne esiste alcuna prova certa.*

Manete, di Megastene, di cui ci restano alcuni frammenti, non ponno esser guari più antiche. Alcuni dotti presumono anche che non siano anteriori al regno di Tolomeo Filadelfo (1). Beroso scriveva al tempo d'Alessandro. È egualmente riconosciuto che i libri dei Persiani, degli Indiani e dei Chinesi appartengono ad un'epoca molto più recente del legislatore degli Ebrei.

Il genere umano debbe a lui solo gli annali che lo istruiscono della sua origine, e di tutti i fatti su' quali poggia l'ordine intero de' suoi doveri, delle sue speranze e de' suoi destini. Sin allora erasene conservata la memoria colla tradizione; ma quando la vita degli uomini divenne più breve, e i popoli si moltiplicarono, Dio volle che questa tradizione fosse stabilita colla scrittura, non che le copiose particolarità della legge ch' ei dava ai figli di Giacobbe, e le profezíe che servir dovevano di prova perpetua a Gesù Cristo.

Tutto però non fu scritto, come osserva Maimonide, e la ragione che ne arreca è insigne. "Fu questa, ei dice, una grande sapienza e un " mezzo di prevenire gl' inconvenienti nei quali " si è caduto dippoi, vale a dire, la diversità " delle opinioni, le perplessità e i dubbii stessi " che fa nascere ordinariamente la parola scrit" ta e depositata in un libro: da ciò provengono " le dissensioni, le controversie, gli scismi, le

(1) Duecento quarantadue anni prima dell' era cristiana.

" sette, e un' orribile confusione. Ma per lo pas-
" sato tutto si terminava colle decisioni del gran
" Sinedrio (1), come ho dimostrato ne' miei co-
" mentarii sul Talmud, e come ne rende testimo-
" nianza la stessa legge (2). „

Egli è certo, e l' esperienza lo prova tutti i giorni, che la Bibbia o il corpo de' nostri libri

(1) *L' autorità di questo corpo era superiore a quella del re, secondo lo stesso Maimonide. " Il " re, dice Rabbi David Ganz, era l' arbitro as- " soluto per tutto ciò che concerneva la guerra e " le armate; ma ciò che riguardava la legge e " l' amministrazione interna dello stato apparte- " va al Sinedrio, il di cui capo (dopo Davide) " era sempre della sua famiglia.* „ Ved. Lettera del signor abate *** al signor abate Houtteville, lett. XIII, p. 262. Parigi, 1722.

(2) *Atque haec fuit summa sapientia circa legem nostram, qua fugiebantur et vitabantur illa, in quae sequentibus temporibus incidit: varietates nempe, et perplexitates sententiarum ac opinionum, dubia item, quae oriri solent ex sermone scripto, et in librum relato . . ., ex quibus postea oriuntur inter homines dissensiones, controversiae, schismata, et sectae, in negotiis et commerciis magna confusio. Sed tu negotium omne erat penes synedrium magnum, sicut exposuimus in commentariis nostris Talmudicis, et sicut de eo lex ipsa testatur*. More Nevochim, Part. I, cap. LXXI. p. 132. Ed. Basil., 1629.

santi sarebbe stato per l' uomo un dono funesto, se fosse abbandonata all' interpretazione d' ogni individuo. Invano avrebbe parlato Iddio, sarebbesi eternamente conteso sulla sua parola, senza poter assicurarci giammai del suo vero significato (1). Così la promulgazione dei due Testamenti concorre presso il popolo ebreo, come presso il popol cristiano, collo stabilimento di un' autorità sovrana, investita sola del diritto d' interpretare il sacro testo, e principal depositaria della tradizione che lo spiega. Dopo che questa autorità è spenta fra gli Ebrei, divien loro così impossibile l' accordarsi sul senso della Scrittura (2), come lo è nei

(1) Supposto che non esista interprete infallibile della Santa Scrittura, Rousseau avrà avuto ragion di dire: " I libri sono sorgenti inesauste di " contese . . . ; l' umano linguaggio non è bastan- " temente chiaro. Dio stesso, qualor si degnasse " parlare nelle nostre lingue, nulla ci direbbe su " cui non si potesse contendere. ,, Lettera alla signora de Beaumont, p. 75. *Nel cristianesimo* completo *quest' obbiezione è nulla; ma come la scioglierebbero i protestanti? Essi voglion che Dio abbia parlato, e non vogliono che si possa con certezza saper ciò che Dio ha detto. Verrà un giorno, e non è lontano, in cui appena creder si potrà che siasi ammessa e sostenuta una simile contraddizione.*

(2) Gli Ebrei moderni hanno abbandonate quasi tutte le spiegazioni che gli antichi rabbini davano

protestanti, che ricusano di riconoscer nella società cristiana l'esistenza d'una simile autorità, quantunque la Scrittura medesima li avverta *esser questa la prima cosa che debbon comprendere* (1).

I precetti della religion primitiva eran conosciuti e si trasmettevano colla tradizione, prima d'essere scolpiti sulle tavole della legge; e la dottrina cristiana era sparsa in una gran parte del romano impero allorchè fu scritto il Vangelo. La parola e non la Scrittura ha conquistato il mondo a Gesù Cristo.

delle profezie. Non sapendo più a che attenersi, " *rimandavano ad Elia, dice d' Herbelot, i* " *punti i più difficili della Scrittura che stentano* " *a sciogliere.*" Bibliot. orient., art. *Mohammed Aboulcassem*, tom. IV, p. 251.

(1) Hoc primum intelligentes, *quod omnis prophetia Scripturae propria interpretatione non fit.* S. Petr. Ep. II, cap. I. 20. *È curioso l' udire il più fiero nemico del cristianesimo parlar su questo punto lo stesso linguaggio di san Pietro.* " *Se non* " *vi fosse nel mondo cristiano, dice* Voltaire, *un'* " *autorità che fissasse il significato della Scrittura* " *e i dogmi della religione, vi sarebbero tante sette* " *quanti vi son uomini che sapessero leggere.* " Saggio sulla stor. gener. e su lo spirito e i costumi delle nazioni; tom. III, cap. CIX, p. 108. Ed. del 1756. *Da ciò ne segue che le società bibliche protestanti, oggidì sì moltiplicate, tendono a fare* altrettante sette quanti vi son uomini che sanno leggere.

" Se gli Apostoli, diceva Sant' Ireneo verso la
" metà del secondo secolo, non ci avessero nemmen
" men lasciate scritture, non avrebb' egli abbiso-
" gnato seguir l' ordine della tradizione che han
" messa in deposito fra le mani di coloro a' qua-
" li essi confidaron le Chiese? Molte nazioni bar-
" bare, che han ricevuta la fede in Gesù Cristo,
" hanno seguito quest' ordine conservando, senza
" caratteri nè inchiostro, le verità della salute
" scritte ne' loro cuori mediante lo Spirito Santo,
" serbando con cura l' antica tradizione, e cre-
" dendo per Gesù Cristo figlio di Dio in un solo
" Dio creatore del cielo e della terra, e di tutto
" ciò che vi è contenuto... Questi uomini, che
" hanno abbracciata questa fede senza alcuna Scrit-
" tura, son barbari relativamente al nostro lin-
" guaggio; ma in quanto alla dottrina, agli usi
" e ai costumi, riguardo alla fede, eglino son
" perfettamente saggi e grati a Dio, vivendo in
" ogni giustizia, castità e saggezza. Che se qual-
" cuno, parlando la lor lingua natía proponesse
" loro i dogmi inventati dagli eretici, turerebber
" tosto gli orecchii e se 'n fuggirebbero ben lun-
" gi, non potendo nemmen risolversi ad ascolta-
" re un discorso pieno di bestemmie. Così, essen-
" do sostenuti da questa vetusta tradizion degli
" Apostoli, non posson nemmeno ammettere nel
" semplice lor pensiero la menoma immagine di
" questi prodigi d' errore (1). „

(1) S. Iren., lib. III, contr. Haeres., cap. IV.

Si vede, osserva Fenelon (1), con queste parole di un sì gran dottore della Chiesa, quasi contemporaneo degli Apostoli, che eranvi al tempo suo presso i barbari innumerevoli fedeli che erano spiritualissimi, perfettissimi, e *ricchi*, come dice san Paolo, *in ogni parola e in ogni scienza*, quantunque non leggessero mai i Libri sacri ... La tradizione bastava a questi innumerevoli fedeli per formare la lor fede e i loro costumi nel modo il più perfetto e il più sublime. La Chiesa, che ci dà le Scritture, dava loro senza Scritture mediante la sua parola viva, tutte le stesse istruzioni che attingiam noi nel sacro testo.... ; e ciò che dice sant' Ireneo, di questi fedeli del tempo suo, ce lo ripete sant' Agostino pei solitarii del suo (2).

Frattanto entrava nei disegni della Sapienza suprema che la religione avesse i suoi annali, e il genere umano i titoli della sua fede, delle sue speranze e de' suoi doveri. Bisognava che in mezzo a tanti monumenti dell' ignoranza, dell' incertezza e dell' errore, l' immortal verità avesse altresì il suo monumento; e che a quella infinita moltitudin di libri, tutti pieni dei pensieri dell' uomo, fosse opposto un libro che contenesse il pensiero di Dio.

n. 1 *e* 2, *p.* 178. *Ediz. Massuet.*

(1) *Lettere sulla Santa Scrittura, Opere, tom. III, p.* 385, 386. *Ediz. di Versailles.*

(2) *Sant' August., De doctr. Christ., lib. I, c. XXXIX, n.* 43, *tom. III.*

L' utilità della Scrittura è d'altronde assai evidente (1). Siccome la tradizione serve a determinarne il vero significato, così ella stessa serve a provare l' antichità della tradizione; ne fortifica l' autorità; mostra che la religione, i suoi dogmi, i suoi comandamenti, sono irrevocabili; contribuisce a fissare il linguaggio della fede, e per conseguenza la fede stessa. Molte circostanze di fatti proprii a toccare il cuore, ad illuminar lo spirito, sarebbero senza lei ignorate, o almeno poco conosciute. E quante sublimi verità, celate in questo libro divino sotto le più semplici espressioni, si manifestan successivamente per l' istruzione dell' uomo e della società! Finalmente gli ultimi tempi vi troveranno soccorsi necessarii, allorchè verrà l' uomo di peccato, com' è predetto, ad attaccare il Cristo, a provare i suoi discepoli, e a sorprenderli con prodigi che sedurrebbero, se fosse possibile, gli stessi eletti (2).

Ciò che noi diciamo suppone che la Scrittura è autentica, vera, e ch' ella è stata inspirata da

(1) *Omnis scriptura divinitus inspirata, utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in justitia: ut perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus.* Ep. II. ad Timoth. III, 16 et 17.

(2) *Surgent enim pseudochristi, et pseudoprophetae: et dabunt signa magna, et prodigia, ita ut in errorem inducantur (si fieri potest) etiam electi.* Matth. XXIV, 24.

Dio. Di fatti quest'è quanto han provato i difensori del cristianesimo in un gran numero d' opere rimaste senza risposta (1). I loro travagli ne dispensan dall' estenderci su quest' argomento. Non v' ha una sola obbiezione che non abbian confutata, non un solo punto di critica che non abbian dilucidato con altrettanta sagacità con quanta erudizione. Il nostro piano non ci permette d' entrare in questi particolari, de' quali d' altronde non abbiam verun bisogno per istabilire in un modo invariabile l' autenticità, la verità e l' inspirazione de' nostri libri santi.

Un libro è autentico quando il testo non ne sia punto alterato, o allorchè sia stato realmente scritto dall' autore a cui si attribuisce. Ora, non si potrebbe evidentemente assicurarsi di un simil fatto che colla testimonianza. Tutto dunque si riduce a sapere se esistano testimonianze sufficienti perchè possa con certezza asserirsi che i libri di Mosè e dei Profeti, Vangeli, gli Atti, le Epistole degli Apostoli e l' Apocalisse appartengano agli autori dei quali portano il nome.

Che ciò siasi contrastato, si comprende; imperocchè l' uomo è libero di negar tutto: ma ci sembra impossibile che alcuno ne abbia giammai dubitato seriamente. V' ha forse chi dubiti che le aringe contro Filippo siano il Demostene, che il

(1) Vedete *Bossuet*, *Pascal*, *Huet*, *Bergier*, *Duvoisin*, *Fabricy*, *Jaquelot*, *Stillingfleet*, *Faber*, *Paley*, ecc.

trattato *dei Doveri* sia di Cicerone? E qual altra prova ne abbiam noi se non che una tradizione che risale sino ai tempi ne' quali vivevano questi due scrittori? Ora, una tradizione non men costante e molto più generale attesta l' autenticità della Scrittura. Non s' allegano in suo favore soltanto alcune testimonianze sparse e depositate in un picciol numero di libri; ma la testimonianza perpetua delle società ebrea e cristiana. Due grandi popoli alzan la voce per testificare su pubblici fatti d' onde dipende la lor esistenza come popoli; fatti inoltre tanto certi quanto la loro stessa esistenza. Si dirà forse che gli Ebrei non han conosciuto pel corso di tre mil' anni nè la loro storia, nè le loro leggi, nè l' autore di queste leggi? Sarebbe meno insensato il negare che sianvi stati Ebrei. Se Mosè non è il loro legislatore, se il Pentateuco non è stato composto da lui, o se egli ha subite alterazioni essenziali, bisogna necessariamente supporre un' epoca in cui la nazione ebrea dimentichi improvvisamente a chi essa debba le sue istituzioni, quello che è e quello che è stata, i suoi usi religiosi, e civili, i suoi costumi, le sue abitudini; bisogna supporre che questa nazione, perdendo tutt' a un tratto le sue rimembranze, le sue idee, la sua vita morale, cada totalmente e nello stesso momento nell' idiotismo assoluto. E acciò nulla manchi all' assurdità di una tale ipotesi, bisogna supporre ancora che questa stessa nazione, che non avrebbe potuto sussistere otto giorni in questo stato al di sotto

della demenza, ricuperi, colla stessa prontezza con cui li aveva perduti, il senso e la memoria, per vivere sotto nuove leggi che crede antiche, e per conservare per sempre con una profonda venerazione una falsa tradizione da lei creduta vera. Noi sfidiamo che si attacchi l' autenticità del Pentateuco senza esser forzati a sostener queste prodigiose stravaganze; e se, intimoriti da quest' eccesso di follía, si confessa che il Pentateuco è autentico, si è costretto ad estender questa confessione a tutti i libri dell' Antico Testamento, che non forman col Pentateuco che un sol corpo indissolubile di storia, di leggi e di dottrine.

L' autenticità dei Vangeli, degli Atti degli Apostoli, delle Epistole e della rivelazione di san Giovanni, non poggia su basi men ferme. Questi sacri titoli di nostra fede hanno inspirato fin dall' origine lo stesso rispetto ai cristiani; e la tradizione non ha variato mai sui loro autori. Quindi non potrebbe ragionevolmente revocarsi in dubbio la verità di questa tradizione. Come avrebbesi potuto, durante la vita di san Pietro, di san Paolo, di san Giovanni, di san Matteo, ecc., persuadere ai fedeli che scritti falsamente appropriati a questi Apostoli appartenesser loro realmente? Come non avrebbero eglino stessi reclamato contro quest' impostura? Come le chiese di Roma, di Corinto, d' Efeso e parecchie altre sarebbersi immaginate d' aver ricevute lettere di san Paolo, che quest' apostolo non avesse scritte? Come avrebber essi creduto di possederne gli originali? Co-

me queste Epistole sarebber citate come autentiche da san Pietro (1)? O se le Epistole di san Pietro sono egualmente inventate, come mai nè egli, nè san Paolo, nè alcuno de' lor discepoli han negate queste false produzioni, delle quali era impossibile che ignorasser l' esistenza?

Se vuolsi nulladimeno che non sian comparse che dopo la morte degli Apostoli, quantunque siano allegate ne' più antichi Padri, l' assurdità non sarà men grande, lo sarà anche di più; giacchè quasi tutta la società cristiana, a quell' epoca già molto estesa, dovrà necessariamente essere stata complice dell' impostura (2). Ella non poteva essere ingannata sopra un fatto di questa na-

(1) *Domini nostri longanimitatem, salutem arbitremini*: Sicut et carissimus frater noster Paulus secundum datam sibi sapientiam scripsit vobis. Sicut et in omnibus epistolis, loquens in eis de his: *in quibus sunt quaedam difficilia intellectu, quae indocti et instabiles depravant, sicut et caeteras Scripturas, ad suam ipsorum perditionem*. Ep. II, Petr. III, 16.

(2) *All' opposto vedesi la Chiesa tutta rigettar con isdegno le opere fabbricate dagli eretici, e pubblicate sotto falsi nomi, come anche le storie pie, ma non autorizzate, alle quali davasi altresì il nome di Vangelo. Fabricius conta sino cinquanta di questi Vangeli. Del resto, prima di Clemente Alessandrino, morto l' anno 215, non v' è indizio nè vestigio certo d' alcun Vangelo apocrifo.*

tura. I Pastori stabiliti dagli Apostoli, o quelli ch' eran lor succeduti dopo aver conversato lungo tempo con loro; i fedeli sì zelanti per istruirsi di ciò che interessava la religione che avevano abbracciata, avrebber essi potuto credere che esistessero degli scritti di questi stessi Apostoli; scritti che tutti i cristiani avean fino allora ignorati, quantunque fosser diretti, almeno alcuni, alle chiese più celebri? Dunque la frode sarebbe stata manifesta; dunque avrebbe bisognato che i Pastori e i fedeli si fosser riuniti per secondarla, e nel tempo stesso in cui facevan professione d' un profondo orrore per ogni specie di frode, nel tempo in cui sagrificavano con allegrezza i loro beni, le loro vite, piuttosto che tradire ed anche nascondere la verità?

E d' onde sarebbe provenuto fra loro codesto universale accordo per autorizzar la menzogna? Per qual motivo avrebber essi, contro i principii della lor religione, e violandone i più formali precetti, favorita la supposizione di certi libri meramente profani, o sofferto che una mano sacrilega alterasse quelli che aveva inspirati lo Spirito divino? Apparentemente i primi cristiani credevano al cristianesimo e lo conoscevano. Essi non morivan nei supplizii per una fede simulata, o sprovvista d' un obbietto preciso. Dunque il Nuovo Testamento contiene la storia di Gesù Crito quale la raccontava gli Apostoli, e la sua dottrina qual l' insegnavano; e allora la sua autenticità è certa: o se pretendesi che questa storia e questa

dottrina vi siano alterate, bisogna sostenere che i cristiani, nel tempo stesso in cui correvano al martirio per render testimonianza all'una e all'altra, si accordassero in tutta l'estensione del romano impero sotto il ferro dei persecutori per isnaturare questa stessa storia, e per distrugger questa stessa dottrina, spargendo e autorizzando scritti apocrifi ne' quali era stata corrotta da impostori.

Io non so se trovansi uomini che consentano a dichiarare che queste strane contraddizioni, o, diciam meglio, queste impossibilità manifeste, non ributtino talmente la lor ragione, che pronta essa non sia ad ammetterle piuttosto che riconoscere l' autenticità de' nostri Libri santi. La cosa potrebbe darsi; e infine questo basta, non già pe' nostri desiderii, ma per la causa che difendiamo. Il ridursi volontariamente a tali estremi è un confessarsi vinto. La verità ha dei trionfi più dolci, ma non ne ha de' più grandi. Lo spirito superbo che l' odio, fugge innanzi a lei sin dove può andare; come il selvaggio fuggendo davanti alla civilizzazione, s' avvicina poco a poco a quelle regioni in cui risplende appena un avanzo di luce e dove non iscorge nulla di vivente.

Del rimanente, per istabilire l' autenticità della Scrittura, nulla ci obbligava di far vedere a quali prodigi d' assurdità si è condotto, dacchè si osa porla in dubbio. Obbliamo per un istante queste assurde conseguenze, supponiam che si giunga ad immaginare una serie di circostanze possibili, me-

dianti le quali si spiegasse come la Scrittura, creduta autentica, potesse nulladimeno non esserlo: che ne risulterebbe? Nulla, assolutamente nulla; a meno che non si mostrasse che queste circostanze han realmente esistito (1). Senza di ciò non vi sarebbe più verità storica, non più società, non più famiglia. Mentre chi impedirebbe il dire ad un uomo che gode pacificamente del nome e dell' eredità de' suoi avi: " Voi pretendete discender " da tal antenato; è questa la tradizione della

(1) *Vale a dire, a meno che non si facesse una nuova storia* certa *del popolo ebreo e di Gesù Cristo, con materiali che non esistono in verun luogo. Mosè è anteriore di mille e cent' anni ad Erodoto, il più antico storico greco. Questi era contemporaneo d' Esdra, che riunì i libri canonici, e li fece trascrivere in caratteri caldaici al ritorno dalla cattività. Noi abbiamo una prova materiale e senza replica dello scrupoloso rispetto col quale conservò l' integrità del sacro testo. I Samaritani, separati dagli Ebrei per uno scisma che dura tuttavia, serbarono gli antichi loro esemplari della Legge. Non possono essersi intesi per alterarlo cogli Ebrei che odiavano, e da' quali erano mortalmente odiati. Ora, il Pentateuco samaritano, scritto in caratteri che eran quelli de' quali originariamente servivasi il popolo ebreo, esiste ancora; egli è stampato nelle poliglotte di Le Jai e di Walton; e, salve alcune leggierissime differenze, e che provengon quasi tutte dalla facilità colla quale i*

" vostra famiglia, confermata con titoli ne' quali " la vostra figliazione è tracciata con molta chia- " rezza ed apparente esattezza. Frattanto io nego " questa figliazione; sostengo che la tradizione " che l'attesta è menzognera, e che i titoli che " la stabiliscono son supposti o alterati? „

Che si risponderebbe in tutta la terra all'autore d'un simil discorso? Voi avete senza dubbio, gli si direbbe, prove incontrastabili di ciò che asserite con tanta asseveranza contro la notorietà pubblica. Quali son queste prove? Fatecele conoscere.

" Io non saprei darvi, ei replicherebbe, prove " dirette. Ma se volete considerar bene certe cir- " costanze che ho in me stesso immaginate, e " che son tutte possibili, quantunque nulla ne " provi la realtà, voi comprenderete perfettamen- " te che, nella mia ipotesi, i titoli che io nego " potrebbero esser falsi, e la tradizione ch'io ri- " cuso d'ammettere potrebbe essere un errore o " un'impostura. „

copisti han potuto confondere varie di queste lettere, il testo è perfettamente conforme al testo ebraico. La version dei Settanta, fatta circa tre secoli prima di Gesù Cristo, non offre nemmeno alcuna variazione importante per la sostanza della storia, o per la dottrina. Del resto, posson vedersi nel dotto Huet numerose prove dell'autenticità dei libri di Mosè, tratte dagli autori profani. Dimostraz. Evang., Proposiz. IV, cap. II.

Credesi forse che dopo questa risposta fosse taluno tentato d'andar più oltre? Il più deciso filosofo vi scorgerebb' egli un tratto di motteggio, o di follía? Ora, la tradizione d' un popolo intero ha ella minor peso di quella d'una famiglia? I monumenti pubblici di una società, i titoli della sua origine, delle sue leggi, delle sue credenze, han eglino minore autorità dei titoli domestici d' un solo individuo? Un uomo potrà egli venire, senza rovesciar l'ordine intero delle cose umane, e senza offendere il buon senso universale, ad opporre semplici conghietture, vaghe possibilità che ha concepite nella sua mente, alla formale, costante, uniforme testimonianza d'una nazione che attesta fatti che la riguardano e che non ha potuto ignorare? E che saravvi di certo, se rigettasi una tale testimonianza?

Come! Niuno ascolterebbe più, se si negassero ad Erodoto la sua storia, a Sofocle le sue tragedie, a Cicerone le sue aringhe, e si avrà il diritto di negare al legislatore degli Ebrei il libro in cui ha depositate le leggi invariabili che hanno perpetuamente governata la sua nazione; libro sacro agli occhi di questa nazione che, affine di preservarlo dalle più lievi alterazioni, non cessò mai d'usar precauzioni talmente moliplicate, quasi direi di soverchio minute, che non ne esiste verun altro esempio (1)! Si avrebbe il di-

(1) Vedete *Fabricy*, *Dei titoli primitivi della rivelazione, o considerazioni critiche sulla purezza*

ritto di contrastare agli Apostoli e ai loro discepoli le opere che tutti i cristiani loro attribuiscono, che han loro sempre appropriate! Si avrebbe il diritto di negare ciò che unanimemente asseriscono; il diritto di dir loro: Voi non conoscete nè l' origine della religion vostra, nè la sua storia, nè quello stesso che voi adorate!

In verità, io ammiro il coraggio di certi uomini, che dopo un sì lungo e sì pacifico possesso si presentano soli per contrastare a due grandi popoli i loro atti pubblici; che vogliono che la loro asserzione prevalga sulla testimonianza di tanti secoli. Ma se una tale testimonianza non basta per produr la certezza, se ciò che hanno attestato uniformemente di generazione in generazione milioni d' uomini illuminati e sinceri, esser può rivocato in dubbio, che sarà dunque della testimonianza isolata di alcuni uomini? E su qual fondamento si crederà loro, qualor si ricusi di credere ad una testimonianza d' un' autorità incomparabilmente superiore? Non si vede che attaccandola, si distrugge ogni certezza, ogni credenza, ogni ragione; che non si può più ammet-

ed integrità del testo originale de' libri santi dell' Antico Testamento. Roma, 1772. — "*Gli scritti che* " *facevano (i Profeti) eran tra le mani di tutto* " *il popolo, e diligentemente conservati in perpe-* " *tua memoria ai secoli futuri.* (Exod. XVII, 14.)" Bossuet, Stor. univers., part. II, cap. V, p. 225. Ediz. di Versailles.

ter nulla come vero, rigettar nulla come falso, poichè non vi hanno più prove possibili; in somma; che si stabilisce l'assoluto scetticismo? *Togliete questa fede*, dice Aristotile parlando del consenso comune, *voi non direte nulla che più sia credibile* (1).

Dacchè si è riconosciuta l'autenticità della Scrittura (2), formar non si può ragionevol dubbio sulla verità dei fatti ch'essa contiene. Pressochè tutti questi fatti, e principalmente i più maravigliosi, son fatti pubblici; sono avvenuti alla veduta d'una moltitudine d'uomini a' quali non si è potuto far illusione, e non han potuto volere di per loro stessi ingannarsi. Essi compongono una storia di cui tutte le parti si connettono, si suppongono reciprocamente, e che è impossibile di crollare senza rovesciare tutte le altre storie. Finalmente, sotto qualunque aspetto si ravvisino, offron de' caratteri di verità sì manifesti, tante prove di ogni genere li circondano, sono appoggiati

(1) *Quod omnibus ita videtur, id ita esse dicimus; qui vero hanc fidem velit tollere, nihilo ipse credibiliora dicet.* Arist. Ethic. Nicomach., lib. X, cap. II.

(2) *Newton, che aveva fatto uno studio particolare de' Libri santi, diceva al dottor Smith, capo del collegio della Trinità: "Io trovo delle prove " certe d'autenticità nella Bibbia più che in qua- " lunque altra storia profana."* Watson, an Apology for christianity, in a series of letters addressed to Ed. Gibbon, p. 62.

sopra tante testimonianze e testimonianze sì diverse, che appena si spiega come alcuni ingegni resister possano a sì numerosi motivi di credenza.

Consideriam prima di tutto l' Antico Testamento. Comincia col racconto della creazione. Dio chiama l' universo, questo esce dal nulla; il suo autore ne dispon successivamente tutte le parti, e vi stabilisce quel bell' ordine che noi ammiriamo (1). Ei disse: *La luce sia, e fu*(2). L' uomo è

(1) *Iddio stesso dichiara che ciò ch' egli ha fatto è buono*: Et vidit quod esset bonum. *Non senza motivo quest' espressione è ripetuta sette volte nel primo capitolo della Genesi. Inculcando che Dio non ha fatto nulla che di buono, Mosè, o piuttosto lo Spirito Santo che l' inspirava, celebra la sapienza del Creatore, come pure la sua potenza, e rovescia il sistema dei due principii, fondato sulla tradizione della ribellion degli angeli, che alcuni filosofi avevano sfigurata. Questo sistema, antico nell' Oriente, e rinnovato da Manete, che vi unì nuovi delirii, non si è sparso se non perchè l' uomo colpevole, vedendo il male nell' universo, ha creduto che l' universo stesso fosse* cattivo, *e per conseguenza l' opera d' un principio cattivo. Se Rousseau avesse detto: " Tutto* era *ben " fatto escendo dalla mano dell' Autor delle cose, " avrebbe parlato come Mosè, e negato non avrebbe la caduta dell' uomo, che sola ha sconcertata l' armonía della creazione.*

(2) *Dixitque Deus: Fiat lux, et facta est lux.*

formato d'un poco di fango; il *soffio di vita* lo anima, ed ei diviene l'immagin di Dio che, creandolo a similitudin sua, volle renderlo degno d'entrare in società con lui: magnifica prerogativa che lo ravvicina agli spiriti puri, ed annuncia i suoi sublimi destini. Ei piglia possesso della terra dando ad ogni esser vivente il suo nome (1), e mediante la parola egli esercita primieramente la sua possanza, si fa riconoscere come sovrano. Frattanto *non era ben fatto che l' uomo fosse solo! Facciamogli*, dice il Signore, *un ajuto simile a lui* (2). Allora, dalla sostanza stessa d' Adamo forma la donna e gliela dà per compagna (3), e quind' innanzi *saranno due in una medesima* carne (4); e-

Gen. I. 3. *Il testo ebraico è anche più conciso:* Sit lux, et fuit lux. *Secondo il racconto della Genesi, i corpi celesti non furon creati che dopo la luce. Ci sembra questa una prova fortissima che un tal racconto non sia un' invenzione di Mosè. Accostumato, come tutti gli uomini, a riguardare il sole come il principio e il focolare della luce, non avrebbe mai pensato di separare queste due cose, se non avesse scritto che secondo le sue proprie idee.*

(1) Genes. II, 19 et 20.

(2) Dixit quoque Dominus Deus: Non est bonum esse hominem solum: faciamus ei adjutorium simile sibi. Genes. II, 18.

(3) Ibid. 21 *et* 22.

(4) Et erunt duo in carne una. Ibid., 24.

spressione che ci mostra, nell' unità della prima famiglia, l' unità del genere umano.

Iddio colloca queste felici creature in un luogo di delizie, che la Scrittura chiama *il Paradiso di voluttà* (1). La natura era loro soggetta, ma a condizione ch' eglino stessi sarebber soggetti al suo autore. A meno di esser privi d' ogni specie di relazione cogli altri esseri, non potevano vivere indipendenti. Per entrare nella società della quale dovevano esser membri nella società delle intelligenze di cui Dio è il re, bisognava che conoscessero un ordin morale, delle leggi, dei doveri; per meritare, bisognava che obbedissero liberamente. In ciò consiste la perfezione delle creature ragionevoli; e poichè Dio erasi degnato di chiamarli a questa perfezione, non poteva ricusar loro il mezzo di arrivarvi; la sua bontà doveva loro *un comando*, affinchè potessero innalzarsi fino alla libera obbedienza, sino alla virtù.

Di fatti, " ei dà un precetto all' uomo per far-
" gli sentire che ha un padrone; un precetto an-
" nesso ad una cosa sensibile, perchè l' uomo era
" fatto con sensi, un precetto facile, perchè vo-
" leva rendergli agiata la vita, sin tanto che sa-
" rebbe innocente.,,

" L' uomo non osserva un comando d' una sì
" facile osservanza: ascolta lo spirito tentatore

(1) Tulit ergo Dominus Deus hominem, et posuit eum in Paradiso voluptatis. Ibid., 15.

" (1), „ l'*antico serpente* (2), capo degli angeli maledetti che, creati nella santità, poichè Dio non fa nulla che non sia buono, si lasciaron sedurre dall'orgoglio, e furono scacciati dal cielo a motivo della lor ribellione.

L'uomo, trascinato nella loro disobbedienza, è associato alla loro perdita. Trasgredisce la proibizione, che Dio gli aveva fatta, di gustare del frutto dell' albero della scienza del bene e del male; e da questo primo peccato, che corrompe nel suo principio la natura umana, derivan tutti i delitti de' quali sarà frappoco la terra come inondata, le malattíe, i dispiaceri, le inquietudini, i dolori, e finalmente la morte (3), sì orribile a tutto ciò che vive, e che seguir debbe una morte anche più terribile (4).

(1) *Bossuet, Disc. sulla stor. univers., part. II, cap. I, p.* 166. *Ed. di Versailles.*

(2) *Draco ille magnus, serpens antiquus, qui vocatur Diabolus, et Satanas, qui seducit universum orbem.* Apocal., XII, 9. Scheitam, *Satana, significa in arabo, dice d' Herbelot, non solamente il Diavolo, ma un serpente.* Bibliot. orient., tom. V, p. 192.

(3) *Stipendia enim peccati, mors.* Epist. ad Romanos. VI, 23.

(4) *Et infernus et mors missi sunt in stagnum ignis. Haec est mors secunda . . . Timidis autem,* et incredulis, *et execratis, et homicidis, et fornicatoribus, et veneficis, et idolatris, et omnibus men-*

" Ma intanto che i rigori di Dio ci spaventano,
" ammiriamo come rivolga gli occhi nostri verso
" un oggetto più grato svelandoci la nostra futu-
" ra liberazione sin dal giorno della nostra perdi-
" ta. Sotto la figura del serpente, il di cui tor-
" tuoso strisciamento era una viva immagine del-
" le pericolose insinuazioni e de' giri fallaci dello
" spirito maligno, Dio fa vedere ad Eva nostra
" madre l' odioso carattere e tutt' assieme il giu-
" sto supplizio del suo nemico vinto. Il serpente
" esser doveva il più odiato di tutti gli animali,
" come il demonio è la più maledetta di tutte le
" creature. Siccome il serpente si striscia sul suo
" petto, il demonio, precipitato giustamente dal
" cielo, in cui era stato creato, non può rialzar-
" si ... Nell' inimicizia eterna fra tutta l' umana
" stirpe e il demonio, noi impariamo che la vit-
" toria ne sarà concessa, poichè ci si mostra un
" seme benedetto mediante il quale il nostro vin-
" citore doveva avere *la testa schiacciata*, vale a
" dire, veder doveva domato il suo orgoglio ed
" abbattuto il suo impero su tutta la terra (1). „

Frattanto gli uomini, moltiplicandosi, corromponsi ognor più e s' abbandonano a tutti i desiderii del loro cuore. La scienza del male fruttifica;

dacibus, pars illorum erit in stagno ardenti igne et sulphure; quod est mors secunda. Apocal. XX, 14; et XXI, 8.

(1) *Bossuet, Disc. sulla stor. univers.*, *part. II*, *cap. I*, *p.* 170, 171. *Ed. di Versailles.*

l'iniquità sale al colmo. Dio non riconosce più la sua immagine, e risolve di vendicare sul colpevole genere umano l'oltraggio fatto alla sua santità. Le acque del cielo e i flutti dell'abisso copron la terra lorda, e inghiottono tutte le creature viventi. Una sola famiglia erasi preservata dai disordini che puniva la divina giustizia; ella sola scampa dall'universale diluvio. Dio la benedice all'escir dall'arca (1); e per assicurar gli uomini contro il timore d'una novella innondazione, pone il suo arco nelle nubi perchè sia loro un segnale perpetuo della sua promessa e dell' alleanza che ha fatta con loro (2). Noè e i suoi figli ripopolan

(1) *Genes. IX, 1.*

(2) *Statuam pactum meum vobiscum, et nequaquam ultra interficietur omnis caro aquis diluvii, neque erit deinceps diluvium dissipans terram. Dixitque Deus: Hoc signum foederis quod do inter me et vos, et ad omnem animam viventem quae est vobiscum in generationes sempiternas; arcum meum ponam in nubibus, et erit signum foederis inter me et terram.* Genes. IX, 11-13. — *Il signor conte di Stolberg osserva che i popoli antichi riguardavano l'arco-baleno come un segno sacro. " Man findet " sehr deutliche spuren von geheimnissvoller Bedeu- " tung der Regenbogens bey den alten Völkern. „ Ei trova alcune tracce di questa credenza nella Persia, presso i Greci e gli Scandinavi. Omero dice espressamente che* Zeus *ha posto l' iride nelle nubi per essere un segnale agli uomini.*

la terra ; si disperdono dopo la division delle lingue (1), e fondano i primi imperi. L'età dei Patriarchi, fra' quali Abramo tiene il primo posto a cagion della sua vocazione, dura sino a Mosè, o sino all' epoca della legge scritta, data sul monte Sina l' anno del mondo 2513, secondo il testo ebraico (2), o 2943, secondo il testo samaritano (3).

Tres ab utraque parte iridibus similes, quas utique Saturnius
In nube fixit, signum articulate loquentibus hominibus.

Iliad. XI, c. 27 et 28. — Geschichte der Religion. Jesu-Christi. Erster Theil., p. 64. Hamburg, 1811.

(1) *La memoria della torre di Babele e della dispersione degli uomini si è conservata in un modo ammirabilissimo presso i Chinesi. Si sa che questo popolo non ha caratteri alfabetici, ma che rappresenta le idee col mezzo di segni il numero de' quali ascende a più di ottanta mila. Ora, il segno di una torre significa* andarsene, separarsi, un figlio che lascia suo padre. *Spiegate questo fatto senza la tradizione.* — Vid. Stolberg, Geschichte der Relig. Jesu-Christi; fünfte Beylage. Beleuchtung verschiedene spuren früher Ueberlieferung, etc. Erst. Th., p. 496. — *Vid. et Abyden. ap. Eus., Praep. Evangel., lib. IX, p.* 416. — *Herodot., lib. I, cap. CXXLI. — Plat. in politic. — Et ali. ap. Joseph., Antiq., lib. I, cap. IV et V.*

(2) 1491 *anni prima di Gesù Cristo.*

(3) 1850 *anni prima di Gesù Cristo. — Vedete Pezron, l' Antichità dei tempi ristabilita, p.* 331.

Ecco ciò che impariamo nella Genesi, e le tradizioni di tutti i popoli, la loro certa cronología, lo stato fisico eziandío del globo che noi abitiamo, rendon testimonianza alla verità di questo racconto.

" La natura, dice il signor Cuvier, ci tiene " ovunque lo stesso linguaggio; ovunque ne dice " che l'ordine attuale delle cose non risale molto " alto; e ciò che è ben da notarsi, l' uomo ci " parla ovunque come la natura, o consultiamo " le vere tradizioni dei popoli, od esaminiamo il " loro stato morale e politico, e lo sviluppo in- " tellettuale che avevano attinto nel momento in " cui cominciano i loro autentici monumenti (1). ,,

Non v' ha una scienza che non concorra a provar l' esattezza, ogni dì meglio riconosciuta, degli annali compilati da Mosè (2). La geología dimostra l' esistenza del diluvio, e s' accorda colla Scrittura sull' epoca di quella grande catastrofe. La filosofia del secolo scorso non parlava che della prodigiosa antichità degli Egizii, de' Caldei,

(1) *Ricerche sulle ossa fossili de' quadrupedi. Disc. prelim.*

(2) *Vedete l' eccellente dissertazione di Jacquelot sull' Esistenza di Dio. Vi prova, tra l' altre cose, che la quistione dell' età del mondo era stata discussa con un' estrema diligenza dagli antichi, e che tutte le lor ricerche, tanto numerose quanto varie, conferman l' esattezza della cronología mosaica, tom. I, cap. IV e seg.*

degl' Indiani, dei Chinesi. Oggigiorno gli stessi scolari si burlano di quella chimerica antichità di cui i Goguet (1), i Freret (2), i Bennettis (3) e altri dotti di prim' ordine (4) hanno scoperta la falsità. Quanto più s' approfondisce la storia di quelle nazioni, tanto più si vede ravvicinarsi, in ciò che offre di certo, alla cronología mosaica. Quella degl' Indiani, che Voltaire vi opponeva con tanta audacia, non risale più alto di Alessandro (5). Finalmente si sa come il famoso Zodiaco di Denderah, trasportato con gran dispendio dall' Egitto in Francia, sembra non esser ivi venuto

(1) *Origine delle leggi, delle arti, delle scienze, ecc. Parigi,* 1778.

(2) *Cronologia chinese, t. XI, XII, XIII e XIV, delle Opere complete. Parigi*, 1796.

(3) *Chronología critica historiae profanae et sacrae in tomos VI tributa. Romae*, 1766.

(4) *Lo stesso Bailly ha ricondotta con calcoli semplicissimi la cronologia degli Egizii, de' Caldei, degl' Indiani e dei Chinesi, alla cronologia mosaica. Vedete* Storia dell' astronomía antica, *ecc., p.* 298 *e seg. Parigi,* 1781.

(5) " *Il* Maha-Barata *degli Indiani, o pretesa* " *grandè storia, non è che un poema; i loro* Pou-" ranas *non sono che leggende; e si ha molta fa-* " *tica, paragonandoli cogli autori greci e romani,* " *a stabilir qualche squarcio d' una specie di cro-* " *nología ad ogni istante interrotta, e che non ri-* " *sale più alto d' Alessandro*.

che per distrugger le obbiezioni che ne ritraeva l'incredulità (1).

Ma noi abbiamo ancora nella tradizione universale una prova più luminosa della verità dei fatti raccontati da Mosè. Tutta la terra ne ha conservata la memoria. La creazion del mondo, quella dell'uomo fatto ad immagin di Dio, la sua innocenza e la sua primitiva felicità; la seduzion della donna operata dal serpente, l'uomo sedotto anch'esso dalla donna, la sua caduta, la sua punizione per aver mangiato il frutto che gli era proibito di toccare; i mali che trascina bentosto la sua disobbedienza; finalmente il diluvio, e un solo giusto salvato dall'acque colla sua famiglia: tale fu in tutti i tempi la credenza generale; e dobbiamo aggiugnervi l'aspettativa di un Inviato

" *E oggidì provato che le loro tavole astronomiche, dalle quali dedur volevasi l'estrema loro antichità, sono state calcolate retrogredendo; e abbiam poco fa riconosciuto che il loro* Suria Siddhanta, *ch'essi riguardano come il loro più antico trattato scientifico d'astronomia, o che pretendon rivelato da più di due milioni d'anni, non può essere stato composto che dopo circa* 750 *anni.* " Il signor Cuvier, Ricerche sulle ossa fossili. Disc. prelim.

(1) È oggidì riconosciuto che dei quattro famosi Zodiaci scoperti in Egitto, niuno è anteriore al dominio romano.

celeste che vincerebbe il serpente e libererebbe il genere umano (1).

Ora si spieghi: si vuol rigettare il racconto di Mosè? Bisogna nel tempo stesso rigettare la tradizione del mondo intero; bisogna negar ciò che attestano non già alcuni popoli, ma tutti i popoli; bisogna per conseguenza distruggere l'autorità della testimonianza, e dichiarare che è impossibile l'acquistar la certezza d'alcun fatto, impossibile eziandio il discuterlo, e il giudicare a qual segno egli è o no probabile; giacchè per questo sarebbe necessario il paragonarlo cogli altri fatti parimenti incerti, e d'onde non se ne potrebbe quindi concluder nulla; bisogna dire che la storia non è che un gran problema, un dubbio eterno senza distinzione di luoghi nè di epoche, giacchè a tutte le epoche e in tutti i luoghi i fatti che non colpiscono immediatamente i nostri sensi, non potrebbero esserci noti che mediante la testimonian-

(1) *Le prove dell'universalità di queste credenze si trovano in parecchie opere, alle quali noi rimandiamo i nostri lettori. Vedete* Huet, Alnetan. Quaest., lib. II. — Faber, Horae mosaicae, vol. I, sect. I. — Maurice Hist. of Hindostan. — Asiatic. Research. passim. — Stolberg, Geschichte der Relig. Jesu-Christi. Erster Theil, p. 335 et seq. Hamburg, 1811.

L'Autore anch'esso arreca le prove dell'universalità delle suddette credenze nel Tomo terzo, e nel Capitolo XXIX del Tomo quarto dell'immortale opera intitolata " Saggio sull'indifferenza in " materia di Religione. „

za; bisogna obbliar quest' ombra del passato, che fugge senza lasciar tracce, e ristringersi nel giorno presente, incapaci quali siamo di sapere se fuvvi una vigilia e se vi sarà un indomane.

Gli è vero, e noi lo confessiamo, i filosofi non traggon nella pratica le ultime conseguenze de' loro principii; non v'ha scettico perfetto. Ma che importa che siano o no d' accordo con loro stessi? Noi non esaminiamo la lor condotta, ma bensì la loro dottrina. Seguendola sino al termine, non s'arresterebbero che nel completo pirronismo; e se conservano tuttavía, con un avanzo di fede, un avanzo di ragione, sarà violando le loro proprie massime. Si prova una profonda commiserazione alla vista di questo estremo abbassamento dell' intelligenza. Cosa havvi dunque nell' uomo che lo porti a discendere sino a ciò? Ingegni superbi, spiriti decaduti, ditemelo se il sapete; spiegatemi questo mistero, che sorprende e costerna il mio pensiero. Oimè! Io vi chieggo ciò che voi ignorate com' io, l' impenetrabil segreto dell' orgoglio, che sarà svelato, ma non mai sulla terra.

Considerate frattanto, voi che ci trattate d' uomini creduli perchè cediamo all' autorità del genere umano, considerate in quale abisso di contraddizioni vi precipitate; imperocchè è impossibile a voi stessi di non cedere tutti i giorni a qualche autorità men grande. Voi credete a certi fatti o a certe testimonianze; voi rigettate altri fatti o altre testimonianze; e queste testimonianze che voi rigettate son più numerose, più costanti, offron,

cioè, più motivi di credenza di quelli a' quali voi deferite. Se i primi sono incerti, questi necessariamente lo sono di più. Voi nulladimeno li credete e li credete contro la ragione, mentre è assurdo che dopo aver rigettato siccome insufficiente un motivo di credere si creda sopra un motivo più debole. Con quali sconosciute regole di certezza giustificherete voi un simil giudizio? Perchè non credendo ciò che è più credibile o più attestato, credete voi ciò che lo è meno e talvolta infinitamente meno? Ecco perchè: nel primo caso *voi volete* credere, e nell'altro *non lo volete*. È la volontà, la libera volontà che determina le vostre credenze. Non dite adunque più che la fede non è in poter vostro, e comprendete come l'incredulità esser possa un delitto.

Noi ci arresterem poco ai tempi che precedono l' uscita dall' Egitto. Aristeo fa menzione di Giobbe (1). Abramo fu sempre celebre nell' Oriente (2). Disceso da lui per Ismaele, gli Arabi lo riconoscon per loro padre come gli Ebrei. Ciò che la Scrittura ne insegna di questo patriarca (3), di

(1) *Arist., ex Polyhistor. ap. Euseb. Praepar. Evangel., lib. IX, p.* 430. *Ediz. di Parigi,* 1628.

(2) *I discepoli di Zoròastro lo riguardavano come il loro primo legislatore*. D' Herbelot, Bibl. orient., art. *Ust* e *Usta,* tom. VI, p. 466.

(3) *Vid. Beros., Hecatae., Nicol. Damascen., Eupolem. Artapan., Melon, Alexand. Polyhist., ap. Euseb., Praepar. Evangel., lib. IX, p.* 417, 418 *et* 422.

Lot e della distruzione delle città colpevoli (1), di Giacobbe (2), di Giuseppe e del soggiorno degli Israeliti in Egitto (3), è confermato dagli autori profani e dalle tradizioni degli Orientali (4).

Ciò non basta: questi fatti leganasi intieramente ai fatti precedenti e susseguenti; essi ne sono inseparabili. Provata la veracità di Mosè, per ciò che riguarda la storia primitiva dell' uomo mediante la testimonianza del genere umano, non permette essa dunque di dubitare ch' ei non sia egualmente veridico allorchè racconta gli avvenimenti posteriori. Nell' epoca in cui egli scriveva, i figli di Giacobbe non formavano che una grande famiglia, che non poteva aver perduta la rimembranza della sua propria storia, e che sarebbe stato impossibile l' ingannare su tal punto. Si

(1) *Strab., lib. XVI. — Tacit., Histor., lib. V. c. VII. — Solin., cap. XXXV. — Huet, Dimostr. evang., proposiz. IV, p.* 123.

(2) *Demetr. et Theodot. ap. Euseb., loc. cit., p.* 422 *et seq. — Scalig. not. in frag. gr. — Bochart. Can., lib. II, cap. II. — Selden, de Dii syris, lib. V. — Heins. in Clem. Alex. Strom., lib. VII. — Casaub. ad Theoph., p.* 295. *— Herald. ad Arnob., lib. I. — Florid. Ouzel. et Elmenhorst. ad Minuc. de Idolol., lib. I, cap. XXIX.*

(3) *Artapan. ap. Euseb., Praepar. Evang., lib. IX, p.* 429. *— Justin., lib. XXXVI et al. ap. Voss., De Origin. Idolol. lib. I.*

(4) *D' Herbelot., Bibliot. orient.*, passim.

pensa forse che gli Ebrei ignorassero il nome de' loro antenati e i tratti principali della lor vita dopo Abramo? D' altronde avrebbe bisognato che Mosè, per non essere smentito, per non acquistar la fama d' un impostore, che gli avrebbe tolto tutto il credito, avesse ingannato anche gli Arabi e le nazioni circonvicine separate dagli Ebrei pel loro culto e per una vivissima inimicizia. Il suo racconto, lungi dall' essere appoggiato sulla sua sola testimonianza, non è dunque realmente che l' uniforme tradizione di varii popoli, tradizione tanto più certa in quanto che in quei tempi remoti i popoli davano un estremo valore a conservare esattamente la memoria dei fatti relativi alla loro origine. La religione, i costumi, l' interesse istesso, concorrevano ad aumentare per loro l'importanza di quegli annali di famiglie i quali, stabilendo la lor discendenza, formavano i loro titoli di proprietà, e provavano che i paesi di cui erano in possesso appartenevan loro per dritto di eredità.

Gli Ebrei, liberati da Mosè dalla cattività d'Egitto, ricevevano da questo grand' uomo, inviato da Dio per costituirli in corpo di nazione, le loro leggi religiose, politiche e civili. Da quell' epoca sino a Gesù Cristo, la storia di questo popolo offre una catena di fatti di cui non può spezzarsi alcun anello senza distrugger la catena intiera, e senza rovesciare nel tempo stesso quasi tutta la storia delle antiche monarchíe dell' Oriente, che si ravvicina con relazioni copiose a quella de-

gli Israeliti. La provvidenza ha anche permesso che le più straordinarie circostanze della narrazion della Bibbia fosser ricordate in altri scritti, e dagli stessi pagani, come per aggiugnere ancora una nuova autorità all' autorità, già più che sufficiente, della Santa Scrittura.

Un poeta, citato da Eusebio, parla di Giacobbe e del suo soggiorno in Egitto, di Giuseppe, di Mosè, esposto sull' acque, e salvato dalla figlia del re (1). Eupolemo (2), Artabano (3), Demetrio (4), confermano appuntino il racconto della Genesi e dell' Esodo; l' oppressione del popolo ebreo, la missione di Mosè, a cui Dio apparve in mezzo ad un roveto ardente; i prodigi ch' egli opera davanti a Faraone, la sua verga cangiata in serpente, le piaghe con le quali flagella l' Egitto, e di cui la memoria si è conservata per sin ne' suoi costumi (5); il maraviglioso passaggio del mar Rosso, gli Egiziani inghiottiti ne' suoi flutti, il viaggio

(1) *Ezech. poeta tragic. ap. Euseb., Praep., Evangel., lib. IX, cap. XXVIII, p.* 436, *seqq.*

(2) *Ap. Euseb., ibid., cap. XXVI, p.* 431.

(3) *Ibid., cap. XXVII, p.* 431, *seqq.*

(4) *Ibid., cap. XXIX, p.* 439, *seqq.*

(5) *Caeterum memoriam calamitatis hujus, qua majores natu liberos amiserunt, retinuisse videntur Aegyptii, pecudes suas et arbores minio notare soliti circa vernum aequinoctium, quo tempore scilicet in tantos luctus inciderunt.* Alnetan., Quaest., lib. II, cap. XII, n. XI, p. 202.

degli Ebrei nel deserto, la roccia che s'apre e lascia scorrere acque abbondanti, dacchè è stata toccata dalla verga del condottiero d'Israello. La tradizione delle Tavole della leggè date nel seno d'una nube trovasi fin nell'India (1), e Beroso, autor caldaico, attesta la miracolosa distruzione dell'armata di Senacheribbo (2).

Noi potremmo allegare altre testimonianze antiche, e mostrare nella favola istessa evidenti allusioni ai fatti riferiti dallo storico sacro (3). Ma qual bisogno ha la Scrittura di questi appoggi stranieri? Ella sostiensi abbastanza di per sè stessa, e non vi sarà nulla di vero pell'uomo, se tale essa non è.

Abbiam provato che Mosè è l'autore del Pentateuco, che, oltre il racconto degli avvenimenti de' quali gli Ebrei dovevano serbar la memoria, comprende il codice delle loro leggi e il particolare delle numerose pratiche alle quali eran eglino soggetti. Dunque il Pentateuco è sempre stato

(1) *Ibid., n. XIX, p.* 214.

(2) *Beros, ap. Joseph. Antiq., lib. X, cap. I et II.*

(3) Vid. *Nonn. Dyonis., lib. XX, XXIII, XXIV, et XLV. Lasciando a parte ogni spirito di sistema, si troveranno su questo argomento curiosissime prossimità nella* Dimostrazion evangelica *di Huet, nella* Vera Storia dei tempi favolosi *dell' abate Guérin Du Rocher, nell'* Analisi dell' antica mitologia, *di Bryant, e nell'* Origine dell' idolatría pagana *di Faber.*

conosciuto dagli Ebrei. Era per loro un dovere il leggerlo. I Leviti lo spiegarono al popolo; e senza di ciò, come avrebbe potuto il popolo obbedire agli statuti del Legislatore? Ma in allora è impossibile che alcuno dei fatti riferiti nel Pentateuco sia inventato, poichè questi fatti avevan dovuto accadere in presenza della moltitudine, e con quai mezzi il capo d' Israele avrebb' egli persuaso a un' intera nazione che era stata testimone dei fatti maravigliosi che racconta, se non lo fosse stata realmente? V' ha presso alcun popolo qualche esempio d' un simile eccesso di stupidità? E non si vede che per negar prodigi che tanti secoli attestano, si è costretti ad ammetterne uno più grande, che contradice l' esperienza di tutti i secoli? Perchè un popolo ignorasse gli avvenimenti principali della sua storia allorchè la generazione che vi ha preso parte è tuttavía vivente, bisognerebbe che fosser sovvertite tutte le leggi del mondo morale. Ora, il sovvertimento delle leggi della natura morale è egli meno straordinario, meno incredibile della sospension delle leggi della natura fisica?

Le istituzioni del popolo ebreo, le sue pratiche religiose, i suoi usi, le sue feste, i suoi inni, suppongon d' altronde la realtà degli avvenimenti che ricordano, e de' quali son destinati a conservare la rimembranza. Così, a meno che non si nieghi l' esistenza di quelle istituzioni, di quelle pratiche, di quegli usi, di quelle feste, o che non si nieghi l' esistenza degli Ebrei, non può negarsi la

loro storia. Quand' anche non fosse scritta, si troverebbe ancora pressochè tutt' intiera nella loro immanchevole legislazione e nella tradizione, che ne è come il comentario vivente.

Si risolvan dunque gl' increduli di negar che esistano od abbiano esistito giammai Ebrei; o provino che gli Ebrei son governati e lo furon sempre da costumi e da leggi differenti da quelle che si leggon nella Scrittura, che avevano altre istituzioni, altro culto; altre feste; o ci mostrino la relazione di queste feste, di questo culto, di queste istituzioni, di queste leggi, con una storia diversa da quella che è depositata nei Libri santi. Ci dicano ove han eglino scoperto quest' altra storia, ne producano le prove, citino le testimonianze che l' appoggiano; e allorchè avran terminato questa lieve fatica, sappiano che la loro impresa è lontana dall' esser compita, e che non hanno per anche fatto nulla.

Imperocchè sarà finalmente necessario che questa storia, nuova e sino al dì d' oggi sconosciuta dal mondo intero, risalga sino a Mosè, che spieghi e l' autorità ch' egli esercitava sugli Ebrei, e le leggi che loro diede, e le favole sulle quali si pretende sian elleno fondate. Dovrà essa render chiaramente ragione dell' impostura del Legislatore e dell' incomprensibile credulità del popolo.

La tendenza degli Ebrei all' idolatría è certa, per lor confessione. Essi non reclamaron giammai contro una tale imputazione, riprodotta sì frequentemente ne' loro libri, nè contro i rimproveri dei lo-

ro profeti, nè più tardi contro quelli dei cristiani. Confessano la loro inclinazione a questo delitto agli occhi lor proprii sì enorme; e si comprende che un popolo sensuale dovesse facilmente esser portato a questa violazion della legge divina dall' esempio generale dei popoli che il circondavano. Il contrario sarebbe opposto a tutto ciò che si conosce dell'uomo. L'idolatría non era che il regno delle passioni. Or si dirà che gli Ebrei fossero esenti da passioni che fossero al di sopra della natura umàna?

Se si confessa che rassomigliavano a tutti gli altri uomini, non v' hanno assurdità eguali a quelle che sarebbesi obbligato di sostenere per negare il racconto della Bibbia. Giacchè converrebbe dire che Mosè ha contenuto nel dovere e sommesso alle più severe leggi, alle più moleste pratiche, ai più terribili castighi, un popolo violento, protervo, e pronto sempre alla rivolta, persuadendolo ch'egli era testimonio giornaliero d' una progression di prodigi de' quali neppur uno aveva colpito i suoi sguardi. Scegliam per esempio il passaggio del mar Rosso. Si pensa forse che nel mondo siavi un popolo a cui si potesse far credere, contro l' uniforme testimonianza de' suoi sensi e della sua memoria, che ha traversato a piede asciutto un braccio di mare, le di cui acque, pendente il suo passaggio, son rimaste miracolosamente sospese per inghiottire dippoi ricadendo i suoi nemici che lo inseguivano? Ecco ciò che racconta Mosè, ecco ciò che ricorda agli Israeliti, per ri-

condurli al culto del vero Dio allorchè l'abbandonano. Ora, se questo fatto fosse stato falso, si concepisse forse cosa più stravagante quanto il citarlo ad un popolo trasportato dalle sue passioni per distorlo dall' idolatría e farlo rientrar nell' obbedienza?

L' Inghilterra, separandosi dalla Chiesa di Gesù Cristo, ha rinunciato da più secoli al vero culto di Dio. Supponiamo che per ricondurre gli abitanti di Londra a questo santo culto un cattolico tenesse loro questo discorso: " E che! avete voi " dunque dimenticato sì presto i miracoli opera" ti in vostro favore; il Tamigi che sospende il " suo corso, il suo letto inaridito per ischiudervi " un libero passaggio, i suoi flutti arrestati senza " verun ostacolo, e che ricomincia a cadere quan" do avete raggiunta l' altra sponda? " Troverebbesi un uomo, uno solo, che fosse persuaso di questo discorso? Qual altro effetto produrrebbe egli, se non quello d' eccitare il riso degli stessi fanciulli? E che dovrebbe attenderne l' autore, se non d' esser rinchiuso sull' istante come pazzo?

Ora, tutta la storia degli Ebrei è ripiena di fatti tanto stupendi quanto il passaggio del mar Rosso. Non v' è stata quasi generazione presso questo popolo a cui di secolo in secolo non siasi detto che era stata testimone di simili prodigi. Ve n' eran dei perpetui come il razionale del gran sacerdote, la nube che copriva il propiziatorio; e gli Ebrei han sempre creduti questi prodigi, e non è insorto nemmeno un dubbio in un solo spirito sulla lor realtà, neppur dopo che i Sadducei ebbero

attaccata l' immortalità dell' anima ; vale a dire che pel corso di mille e cinquecent' anni ha esistito una nazione di stolti che credevano di vedere ciò che non vedevano, d' intendere ciò che non intendevano ; in una parola , i di cui sensi e la ragione , ogni volta che avevano un forte interesse di non ingannarsi, eran costantemente in contraddizione colla ragione e co' sensi degli altri uomini .

Quando alcuni spiriti pertinacemente ciechi ammettessero la possibilità d' un simil roverscio di tutte le leggi dell' ordin morale, che ne seguirebbe se non che alcuni spiriti sorpassar ponno tutti i limiti conosciuti della stravaganza? Condannati dal senso comune universale, che importerebbe la loro opinione particolare , opposta all' inappellabile decisione del genere umano? La quistione non è già di sapere se l' uomo sia padrone di resistere all' evidenza sino al punto di negare la verità della Santa Scrittura; ma se la verità della Santa Scrittura sia certa od appoggiata su testimonianze irrefragabili; e intorno a questo ne appelliamo al giudizio del mondo intero .

Non urterebbesi meno la ragione rivocando in dubbio la storia evangelica attestata da una moltitudine d' autori ebrei e pagani , le testimonianze de' quali sono state raccolte da Bullet (1) e Lar-

(1) Storia dello stabilimento del cristianesimo , tratta dai soli autori ebrei e pagani , in cui trovasi una solida prova della verità di questa religione , in-4.

dner (1). Pel corso di molti secoli quegli stessi che attaccavano la religion cristiana non han contrastato i fatti su' quali poggia; tanto eran essi avverati, tanto la loro certezza sembrava irremovibile: e s'arriverebbe al giorno d'oggi, senz' altra prova fuor di un odio forsennato contro il cristianesimo, a negar ciò che confessavano Celso, Porfirio e Giuliano!

Due società nemiche s'accordano a riconoscere la verità di ciò che il Vangelo c'insegna di Gesù Cristo; e certamente non si penserà che gli Ebrei e i cristiani (2) siansi concertati per ingannar del pari l'avvenire su quello che gli uni bestemmiano e gli altri adorano. Interroghiam prima gli Ebrei.

Popolo, un tempo popol di Dio, divenuto non già il tributario, il servo d'un altro popolo, ma lo schiavo del genere umano, che, malgrado l'orror suo per te, ti disprezza sino a lasciarti vivere: popolo pertinace di cui niuna sofferenza, niun obbrobrio ha potuto fiaccare nè l'orgoglio, nè la bassezza; che non trovi in te stesso un rimorso, un umile dispiacere, una lagnanza per disarmare il braccio che ti colpisce, e che porti sen-

(1) A large collection of ancient Jewisch and Heathen testimonies of the truth of the christian religion, with notes and observations. 4 vol. in 4.

(2) Agli Ebrei e a' cristiani bisogna aggiungere i musulmani, che ammettono come noi i fatti evangelici.

za stupore da diciotto secoli tutto il peso della divina vendetta : popolo incomprensibile, lascia per un istante il travaglio onde ti consumi sotto il sole, radunati ai quattro venti, ove il soffio di Dio ti ha disperso, vieni e rispondi : È egli vero che abbia esistito nel tuo seno un uomo chiamato Gesù Cristo, che dicevasi il Liberatore annunciato dai tuoi profeti. (1)?

Si.

È egli vero che sia venuto nel tempo in cui si credeva dovesse venire il Messia (2)?

Si.

È egli vero che sia nato nel luogo ove era predetto che nascerebbe il Messia?

Si.

È egli vero, lasciando a parte ciò ch' ei diceva della sua missione, che la sua vita era

(1) *Talmud. Babil. Tract. Sanhedr., cap. VI.*

(2) *Vid. Talmud-Hierosol. Ttract de Sanhedr. et libr. Berachoth, cap. Haiha Kore.Echa Rabbethi, seu Explic. Lamentat. Jerem., in cap. I. Rabbi Moys. Hadartan, Comment. in Genes. ad h. verb.* Et scriba de fomore ejus. *Id comment. in Isa. cap. ultim. Il Rabbino Mosè, dice l' Egiziano, nel libro* Sophrin, *dice che " Gesù di Nazaret ha sembrato essere il Messia, che è stato condannato a morte dal Sinedrio, lo che è stato cagione che Israello è stato distrutto colla spada.* " Galatin. de Arcan. cathol. verit., p. 179.

pura (1), e santa la sua dottrina (2)?

Si.

È vero che egli e i suoi discepoli abbiano operate cose miracolose?

Questo è manifesto, e noi non possiam negarlo (3).

Sventurato! E chi dunque ti ha impedito di riconoscerlo? Che ti bisognava di più? Tu chiede-

(1) *Il* Toldoth Jeschu, *quantunque ripieno di sacrileghe invettive contro Gesù Cristo, non gli fa alcun altro rimprovero che di essersi detto il Messia e il figlio di Dio.*

(2) *Trifone dice che i precetti del Vangelo son sì perfetti, che non possono se non ammirarsi.* Dialog. cum Tryph. Jud., cap. X.

(3) *Et conferebant ad invicem, dicentes: Quid faciemus hominibus istis? quoniam quidem notum signum factum est per eos, omnibus habitantibus Jerusalem: manifestum est, et non possumus negare.* Act. IV, 15 et 16; et Joan. XI, 47. — *Dicesi nel* Toldoth *che Gesù Cristo guariva i lebbrosi e resuscitava i morti, mediante la virtù del nome ineffabile di Dio, che aveva furtivamente implorato nel tempio. Lo stesso libro attesta i miracoli di san Pietro, ch' ei chiama* Simon Cefas. *Il dotto Heideck, rabbino convertito, ne dice che gli Ebrei continuano anche oggidì a confessare i miracoli di Gesù Cristo. " Prosiguen en nuestro tiempo en confe-,, sar los prodigios obrados por Jesu-Christo, con ,, la diferencia que pretenden de haberlos obrado*

vi *un segno del cielo* (1): qual vigore avrebbe aggiunto questo nuovo prodigio o tanti prodigi? E cos' hai tu fatto di questo giusto che rendeva la vista ai ciechi, l' udito ai sordi, che guariva tutti i languori, che scacciava i demonii, che risuscitava i morti? È egli vero che tu l' abbia crocifisso (2)?

Ecco d' improvviso un alto grido: *Il suo sangue sia sopra di noi e sui nostri figli* (3)!

Ebreo! tu non hai fatta indarno questa domanda; la tua brama e compiuta: questo sangue è sopra di te, e vi sarà sempre. Va; torna al tuo snpplizio; siane testimonio il mondo intero, sino al giorno in cui, riconoscendo e detestando il tuo delitto, questo sangue, questo medesimo sangue che tu hai versato lo cancellerà.

Se la verità dei fatti riferiti nel Vangelo non fosse attestata che dai cristiani, sarebbe a suffi-

„ *en nombre de Belzebu.* „ Defensa de la Relig. christian., tom. III, p. 316, not 385.

(1) *Et accesserunt ad eum Pharisaei et Sadducaei* tentantes: *et rogaverunt eum ut signum de coelo ostenderet eis* Matt. XVI, 1.

(2) *Il tradimento di Giuda e tutte le circostanze principali della passione del Salvatore son riferite nel* Toldoth Jeschu, *e nel Talmud di Babilonia, nel trattato del Sinedrio, cap. VI.*

(3) *Et respondens universus populus, dixit: Sanguis ejus super nos, et super filios nostros.* Matt. XVII, 25.

cienza per istabilire invincibilmente la certezza. *Io credo,* diceva Pascal, *a testimonii che si fanno scannare*; e ogni uomo sensato crederà loro, giacchè non si prende entusiasmo per dei fatti; e d' altronde io non so ove sarebbe la seduzion della menzogna, che non conduce che alle torture e al patibolo. Il desiderio della gloria, delle ricchezze, del potere, può creare degli impostori; ma non s' ingannano gli uomini, all' oggetto d' esser povero, disprezzato, perseguitato, e questi son beni che non si è tentato d' acquistare a costo della propria vita. Si cercherà forse di spiegare col fanatismo questo total sagrifizio di sè stesso? Si presentan tosto nuove assurdità. Il fanatismo è una passione ardente, cupa, implacabile: cosa di simile si scorge negli Apostoli? Il loro carattere è la calma, la semplicità, la dolcezza, e prima della morte del loro maestro, una eccessiva timidezza ch' eglino confessan con un ingenuo candore. San Pietro, rinegando Gesù Cristo e tremando davanti a una fantesca, era egli un fanatico? Gli altri apostoli *dispersi come pecorelle senza pastore* (1); san Tomaso che ricusa di credere che il Cristo sia resuscitato, se no 'l vede coi proprii occhi e no 'l tocca colle sue mani (2); san Paolo che di per-

(1) Tunc dicit illis Jesus: Omnes vos scandalum patiemini in me, in ista nocte. Scriptum est enim: Percutiam pastorem, et dispergentur oves gregis. Matt. XXVI, 31.

(2) Thomas autem unus ex duodecim, qui dicitur

secutore diviene il più umile discepolo di questo medesimo Cristo che annunciar debbe ai Gentili: tutti questi uomini, che il mondo non ha conosciuto che pei loro benefizi, pel loro perfetto disinteresse, per la loro compassionevole carità, eran essi fanatici? Il fanatismo combatte, domina, schiaccia quanto gli resiste; essi non han saputo che morire.

In sostanza, se ne pensi ciò che si vorrà; suppongasi che gli Apostoli fossero o furbi, o entusiasti; non si guadagna assolutamente nulla con questa supposizione, a meno che non suppongasi inoltre che tutti i primi cristiani, tutti gli Ebrei che accorrevano per esser testimonii delle opere di Gesù Cristo, e queglino che il benedivano, dicendo: *Gloria al figlio di Davidde* (1), e quelli che gridavano: *Si crocifigga* (2), fossero altresì entu-

Didymus, non erat cum eis quando venit Jesus. Dixerunt ergo ei alii discipuli: Vidimus Dominum. Ille autem dixit eis: Nisi videro in manibus ejus fixuram clavorum, et mittam digitum meum in locum clavorum, et mittam manum meam in latus ejus, non credam. Joan. XX, 24 et 25.

(1) *Turbae autem, quae praecedebant et quae sequebantur, clamabant, dicentes: Hosanna filio David: Benedictus, qui venit in nomine Domini: hosanna in altissimis*. Matt. XXI, 9.

(2) *Dicit illis Pilatus: Quid igitur faciam de Jesu, qui dicitur Christus? Dicunt omnes: Crucifigatur. Ait illis praeses: Quid enim mali fecit? At*

siasti, o furbi che s' intendessero affine di persuadere al mondo la verità di fatti infiniti che non esisteron giammai.

Imperocchè bisogna osservare che questi fatti esser dovevan pubblici; che gli Apostoli ne appellavano altamente alla testimonianza d' un popolo intiero, d' un popolo in gran parte nemico del cristianesimo, e le confessioni del quale hanno quindi una forza irresistibile. *Niuna di queste cose*, diceva san Paolo nella stessa Giudea al re Agrippa, *niuna di queste cose è avvenuta in un angolo oscuro, e voi non ne ignorate alcuna* (1). Parlasi forse in tal guisa, quando si può temere una solenne disdetta? E che risponde Agrippa? *Poco manca che non mi persuadiate a farmi cristiano* (2).

Ma si dubiterà forse di queste istesse circostanze, appunto perchè son riferite nel libro degli Atti, Non si dubiterà almeno che il cristianesimo non abbia esistito sin dal primo secolo dell' era nostra, nè per conseguenza che sia stato annunciato dagli Apostoli e dai primi discepoli. Quasi tutti i popoli allora conosciuti intesero *la buona novella di salute*, che si sparse colla rapidità della luce (3). Es-

illi magis clamabant, dicentes: Crucifigatur! Ibid., XXVII, 22 et 23.

(1) *Scit enim rex ad quem et constanter loquor: latere enim eum nihil horum arbitror. Neque enim in angulo quidquam horum gestum est.* Act. XVII, 26.

(2) *In modico suades me cristianum fieri.* Ibid., 38.

(3) *Fides ex auditu: auditus autem per verbum*

sendo dimostrata l' autenticità del nuovo Testamento, certamente sappiamo ciò che raccontavān gli Apostoli, ciò che insegnavano, ciò che dicevano di loro stessi e delle opere che pubblicamente facevano. La propagazione del cristianesimo prova che si crederono. La testimonianza dei proseliti che facevano a Gesù Cristo è confermata, come abbiam veduto, dalla testimonianza degli Ebrei e dei pagani. Bisogna dunque smentire pressochè il mondo intero per negare i fatti evangelici; bisogna accusar d' entusiasmo o di furbería pressochè tutte le nazioni soggette al dominio romano; bisogna annientare il principio d' ogni credenza; imperocchè cosa si troverà di più credibile di ciò che è stato universalmente creduto?

L' inspirazione della Scrittura, necessaria conseguenza di ciò che abbiamo stabilito, non potrebbe esser negata da chiunque avrà compreso ciò che precede.

Imperocchè, primieramente, essendo riconosciuta la verità dei fatti riferiti nella Scrittura, l' inspirazione della Scrittura diviene ella stessa un fatto tanto incontrastabile quanto tutti gli altri. La legge data da Dio stesso sul monte Sina è un *fatto* identico coll' inspirazione di questa parte della Scrittura. La missione di Mosè, provata coll' opere sue, provate elleno stesse da tante testimonianze; la

Christi. Sed dico: Numquid non audierunt? Et quidem in omnem terram exivit sonus eorum: et in fines orbis terrae verba eorum. Ep. ad Roman., X, 17 et 18.

promessa che Dio gli fa *di porre la sua parola sulle sue labbra, d' insegnargli ciò che dee dire* (1), son *fatti* identici coll' inspirazione di Mosè. Ogni libro dell' Antico-Testamento offrirebbe simili prove della sua inspirazione, ovvero troverebbesi attestata in un altro libro la di cui inspirazione fosse provata nella stessa guisa dell' inspirazione del Pentateuco. La discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli e i primi discepoli di Gesù Cristo, il dono delle lingue che riceverono, son *fatti* identici coll' inspirazione del Nuovo-Testamento; giacchè l' inspirazione dell' autore d' un libro prova l' inspirazione del libro, o piuttosto è una sola e medesima cosa.

Secondariamente, è chiaro che la Scrittura contiene predizioni successive intimamente connesse a dogmi universali, predizioni fra le quali ve n' hanno di quelle di cui il compimento non può essere, per ogni uomo sensato, l' obbietto del più lieve dubbio. Non può dubitarsi che nella Scrittura non sia annunciato il Messía, colle circostanze della sua venuta, delle sue pene e della sua morte. Non può dubitarsi che il Messía non sia venuto, che non abbia sofferto e non sia morto, come avevano indicato i Profeti. Non può dubitarsi che la prossima rovina di Gerusalemme non sia predetta nel Vangelo: non può maggiormente dubitarsi del compimento di questa profezía. Ora,

(1) *Ego ero in ore tuo: doceboque te quid loquaris.* Exod. IV, 12, *seqq.*

non v' ha profezía senza inspirazione; dunque i due Testamenti sono inspirati in ciò che contengono di profetico.

In terzo luogo, noi abbiam mostrato che il cristianesimo è il complesso di tutte le verità e di tutte le leggi che Dio ha rivelate all' uomo, e che era impossibile all' uomo il conoscerle altrimenti che mediante la rivelazion divina (1). Queste leggi e queste verità son comprese nella Scrittura (2). Così attesta la società cristiana, alla quale s' accorderà senza dubbio il sapere quali sono i dogmi e i precetti del cristianesimo. I due Testamenti non sono dunque, nella lor parte dogmatica e morale, se non la divina rivelazione; i due Testamenti contengono adunque la parola dell' autore della rivelazione, *la parola di Dio;* parola *scritta* da quelli a' quali è stata fatta immediatamente la rivelazione: dunque i due Testamenti sono inspirati, almeno nella lor parte dogmatica e morale.

Ma, in quarto luogo, i dogmi, i precetti e le profezíe sono talmente uniti alla narrazion dei fatti, nello stesso libro, nello stesso capitolo, nello stesso versetto; formano con questa narrazione un tutto di cui ogni parte è talmente inseparabile

(1) Vedete i capitoli XXI e XXXI.

(2) Si dee sempre intendere che, per iscoprir con certezza queste leggi e queste verità nella Scrittura, che di per sè stessa non s' interpreta, è necessario che sia spiegata, secondo la tradizione, da un' autorità vivente ed infallibile.

dalle altre, che se la narrazione stessa non fosse inspirata, bisognerebbe ammettere spessissimo l' inspirazione nella metà di una frase, e negarla nell' altra metà; cosa assurda: dunque i due Testamenti sono inspirati in tutte le loro parti.

In quinto luogo finalmente, l' inspirazione della Scrittura è in sè stessa un dogma del cristianesimo; dal che ne segue che se si nega, si rovescia il cristianesimo, si nega la rivelazione, neganosi, cioè, tutte le verità, vale a dire la ragione umana. Dunque anche una volta, la Scrittura è stata inspirata da Dio.

E quante cose senza di questa sarebbero inesplicabili nei Libri santi! Come si concepirebbe quella perpetua unità d' insegnamento fra tanti scrittori di cui parecchi hanno scritto a tremil' anni di distanza l' uno dall' altro? Mosè, Davidde, Isaía, Malachía, ci danno precisamente la stessa idea di Dio e dei nostri doveri verso di lui, ci annuncian lo stesso Mediatore, mentre che non si trovano due filosofi, anche contemporanei, i quali, allorchè parlano secondo la lor sola ragione, s' accordino sopra ciò che pensar debbasi della Divinità, non che sui precetti fondamentali della morale. Come può darsi che i Vangeli, gli Atti e le Epistole degli Apostoli non formino insieme, e unitamente ai libri dell' Antico-Testamento, se non un corpo di dottrina sempre la stessa dopo l' origin del mondo (1)? Come non ha ella subíta alcuna modificazione, secondo lo spirito dei diversi

(1) *Vedete il capitolo XXV.*

secoli, il genio particolare, e le opinioni d' ogni scrittore? Questa invariabile uniformità è dessa nella natura dell' uomo? E se la Scrittura non è divina, da chi ha ella ricevuto questo carattere che la separa sì visibilmente da tutte le umane produzioni, che dei pensieri di tanti uomini dispersi a lunghi intervalli sulla via del tempo fa un solo pensiero, eterno come Dio, immutabile come la sua verità, fecondo come il suo amore?

Sin nel linguaggio della Scrittura si palesa la sua inspirazione. Potrebbe dirsi degli Scrittori sacri ciò che gli emissarii dei Farisei dicevano di Gesù Cristo: *Niun uomo parlò mai come quest' uomo* (1). Leggendoli si vede che il dito di Dio ha toccate le loro labbra! Quale ingenua semplicità nei racconti! Qual incanto di candore e di verità! Qual grazia ingenua! È questa la parola nella sua purezza e nella sua primitiva innocenza. E poi qual forza, quale profondità, qual ricchezza d'imagini, quali sguardi gettai sino al fondo della natura umana! Chi ha meglio sentite le sue miserie? Chi ha meglio conosciuta la sua grandezza? Odonsi lamenti strazianti sulla sorte dei figli di Adamo; un non so che di funebre avviluppa i loro destini; un lungo gemito, grida d'angoscia opprimono l' anima di tristezza e d' un segreto terrore: *Perchè la luce è stata data al miserabile, e la vtia a quelli che son nell' amarezza del cuore?*

(1) Nunquam sic locutus est homo, sicut hic homo. Joan. VII, 46.

Che attendon la morte, ed essa non viene (1)! Ecco l'uomo caduto, l'uomo che un delitto antico tormenta internamente. E tutt'a un tratto una voce di speranza sorge e domina questa voce di dolore. L'occhio del Profeta ha scoperta la salute nell'avvenire. Sionne esulta d'allegrezza; essa rialza il suo capo coperto di cenere, e con canti di gioja, che ripeterà l'universo intero, saluta il Liberatore che s'inoltra.

Tutto ciò che v'ha di soave, di tenero, di terribile e di sublime, non lo cercate che nella Scrittura. Qui è Rachele che piange i figli suoi sulla montagna, *e non vuol essere consolata, perchè più non esistono* (2). Là è la sposa celeste del vero Salomone, che sospira gl'ineffabili suoi amori. " Il mio diletto è mio, ed io son sua; ei riposa " tra i gigli finchè sorga l'aurora e declinino le " ombre. Escite, figlie di Sionne, vedete il re " Salomone colla fronte cinta del diadema di cui " sua madre l'incoronò nel giorno del suo sposa- " lizio e nel giorno della gioja del suo cuore (3).,,

(1) *Quare misero data est lux, et vita his qui in amaritudine animae sunt? qui expectant mortem, et non venit.* Job. III, 20.

(2) *Vox in excelso audita est lamentationis, luctus, et fletus Rachel plorantis filios suos, et nolentis consolari super eis, quia non sunt.* Jerem. XXXI, 15.

(3) *Dilectus meus mihi, et ego illi, qui pascitur inter lilia, donec aspiret dies, et inclinentur*

Gli Scrittori sacri, rapiti al di là del tempo, sembran discernerlo appena nell' eternità che abita il lor pensiero. Essi veggon l'universo come lo vede Dio stesso. *Egli ha spiegato i cieli come un padiglione* (1): giugne ad irritarsi, *li rivolge come un libro; e tutta l' armata del cielo cade come la foglia della vite e del fico* (2).

Se i cieli rassomigliano ad un padiglione che si erga la mattina e si tolga la sera; se il vento dell' ira divina trasporta tutta la milizia del cielo come una foglia appassita, cos' è dunque l' uomo? *Uno spirito che se 'n va e non ritorna più* (3). *I giorni suoi son come l' erba, il suo fiore come quello dei campi; un soffio passa, più non esiste* (4). Ma ascoltate: *Quelli che dormon nella polve si risveglieranno, gli uni nella vita eterna, gli altri nell' obbrobrio, per vederlo sempre* (5).

umbrae .... Egredimini et videte, filiae Sion, regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum mater sua in die desponsationis illius, et in die laetitiae cordis ejus. Cant. II, 16, 17. III, 11.

(1) *Extendens coelum sicut pellem.* Ps. CIII, 3.

(2) *Complicabuntur, sicut liber, coeli: et omnis militia eorum defluet, sicut defluit folium de vinea et de ficu.* Isa. XXXIV, 4.

(3) *Spiritus vadens et non reddens.* Ps. LXXVII, 39.

(4) *Homo, sicut foenum dies ejus, tamquam flos agri sic efflorebit, quoniam spiritus pertransibit in illo, et non subsistet.* Ps. CII, 15 et 16.

(5) *Qui dormiunt in terrae pulvere, evigilabunt,*

Niun altro libro fuori della Scrittura c' insegna a parlare a Dio, a pregarlo; e ciò solo proverebbe che la Scrittura è divina. Ella svela agli occhi nostri l' ordine intero della giustizia e della Provvidenza dell' Altissimo; essa ci fa comprendere la sua condotta sul genere umano; le prove del giusto, affinchè ciò che v' ha di più sublime nella virtù sia rivelato; il supplizio del cattivo, affinchè tremi il delitto. Contemplate Davidde, il padre e al tempo stesso la figura del Messía; vedetelo detronizzato dal suo proprio figlio, uscendo da Gerusalemme, attraversando il torrente di Cedron, e senza proferire un lamento; *andando dove dee andare* (1). " Ora Davidde saliva la collina " degli olivi, piangendo e camminando a piedi " scalzi, coperto il capo; e tutto il popolo, col " capo coperto, saliva piangendo (2). „

Ma ecco che un lugubre rumore sollevasi dal lato dell' Egitto. Dio va a punir l' orgoglio di Faraone e del suo popolo. " Figlio dell' uomo, digli: " Tu sei stato paragonato al leone delle na" zioni, e al drago dei mari: tu agitavi il tuo

alii in vitam aeternam, alii in opprobrium, ut videant semper. Daniel. XII, 2.

(1) *Ego autem vadam quo iturus sum. II, Reg. XV*, 20.

(2) *Porro David ascendebat clivum olivarum, scandens et flens, nudis pedibus incedens et operto capite; sed et omnis populus qui erat cum eo, operto capite ascendebat plorans.* Ibid., 30.

" corno nei fiumi; i piedi tuoi intorbidavan le lo-
" ro acque , e tu calpestavi i fiumi. Appunto per
" questo , ecco ciò che dice il Signore : Io sten-
" derò su te le mie reti in mezzo alla moltitudi-
" ne dei popoli, e ti riceverò in quelle, e ti con-
" durrò sulla terra ; io ti getterò sulla superficie
" d' un campo , e farò abitare sopra di te tutti
" gli uccelli del cielo , e sazierò di te tutti gli
" animali della terra . S' attristeranno sopra di te
" gli astri del cielo, e stenderó le tenebre sul tuo
" regno , allorchè i tuoi , mortalmente feriti, ca-
" dranno in mezzo alla terra , dice il Signore Id-
" dio. Io turberò il cuore dei popoli quando con-
" durrò le tue reliquie in mezzo alle nazioni , in
" contrade a te sconosciute . — E il Signore mi
" dice : Figlio dell' uomo , comincia il lugubre
" canto sulla moltitudin d' Egitto : trascina colà
" lei e le figlie delle possenti nazioni nel fondo
" della terra , con quelli che discendon nel lago.
" In che sei tu più bello ? Discendi, e dormi co-
" gli incirconcisi. „ Colà son tutti coloro che sono stati uccisi colla spada, ogni monarca in mezzo a' suoi , Assur e tutto il suo popolo , Oelam e tutto il suo popolo , Mosoch , Thubal e tutto il suo popolo , Edom e i suoi re, e i suoi capi, che son periti , eglino e i suoi colla spada ; colà son tutti i principi dell' Aquilone, e tutti i cacciatori; sono stati condotti coi morti , tremanti e confusi nella lor forza. La moltitudine è coricata intorno alla loro fossa . " Hanno dormito con quelli che
" sono stati uccisi colla spada, ed han portata la

" loro ignominia, con quelli che discendon nel " lago. Non dormiranno coi forti che son discesi " nel profondo colle loro armi, ed han posto le " loro spade sotto le loro teste. Le loro iniquità " han penetrate le loro ossa; perchè sparsero lo " spavento nella terra dei viventi (1). "

Canti pieni di dolcezza, inni di una sublime bellezza, riposan l'anima spaventata da questi tetri quadri. Talvolta odesi come una voce del cielo, come il suono incantatore dei concerti degli angeli; talvolta l'orecchio è immantinente colpito da un sinistro rumore; egli ha come inteso nella notte i sospiri dell'abisso.

E quanti ammirabili precetti, quante profonde istruzioni, quante verità inaccessibili al nostro debole intelletto, ci son rivelati nelle Scritture! Non è già l'uomo che conversa coll'uomo, che s'affatica per illuminarlo; è Dio che con un solo accento illumina la sua intelligenza, e commove tutto il suo cuore. Ei vibra, in qualche guisa, a larghe mani, nello stile dei Profeti, le maraviglie del suo pensiero, come i mondi nello spazio, e la sua parola, elevata ad una altezza infinita al di sopra dell'umano linguaggio, ha un tal carattere di magnificenza e d'impero che non si prova sorpresa che il nulla gli abbia obbedito.

Il Vangelo, per la sua stessa semplicità, è anche più sorprendente, più manifestamente divino. Havvi nei Profeti un non so che di vivo, di ap-

(1) *Ezech., cap. XXXII.*

passionato, e come un travaglio di desiderio per cogliere un bene che non posseggono, e al quale aspira tutta l'anima loro: essi lo chiamano coll' accento dell' amore e della speranza; chieggono all' avvenire quello che dee salvare il mondo; si slancian nei cieli per cercarvelo; salgono persin nel santuario in cui risiede l' Altissimo; e, allorchè si ha cessato di vederli, odesi ancora, in mezzo ai tuoni che rotolano appiè del trono dell' Eterno, la lor voce che invoca il Figlio suo.

Nel Vangelo è la calma del possesso, la pace incantatrice che segue un immenso desiderio soddisfatto, la tranquilla serenità del cielo stesso. Quegli che attendeva la terra è venuto: *il Verbo si è fatto carne, ed ha abitato fra noi; e noi abbiam veduta la sua gloria, la gloria del Figlio unico del Padre, pieno di grazia e di verità* (1). Tutto prende un nuovo aspetto: il tempo delle figure è passato; la salute è compiuta; la natura umana rassicurata prova come un gran riposo che sino allora non aveva conosciuto. Prendete un uomo qualunque; narri questo avvenimento che è da sì lungo tempo l' oggetto di tutti i voti quest' impenetrabil mistero di misericordia e di giustizia; il suo linguaggio potrà essere enfatico, tenero, sublime. Ecco il Vangelo:

(1) *Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis: et vidimus gloriam ejus, gloriam quasi unigeniti a Patre, plenum gratiae et veritatis.* Joan. I, 14.

" In quel tempo si pubblicò un editto di Ce-
" sare Augusto, per far l' enumerazione degli
" abitanti di tutta la terra; e tutti andavano per
" farsi inscrivere ciascuno nella sua città. Giu-
" seppe partì altresì dalla città di Nazaret in Ga-
" lilea, venne nella Giudea nella città di David,
" chiamata Bettelemme, perchè era della casa e
" della famiglia di David, per farsi inscriver con
" Maria sua sposa, che era incinta. Mentre eran
" colà, accadde che venne il tempo del suo par-
" to: ed essa partorì il figlio suo primogenito, lo
" involse nelle fascie, e lo adagiò su di un pre-
" sepio, perchè non eravi per loro luogo nell' o-
" stería. Ora, v' eran nello stesso paese dei pa-
" stori che vigilavano, guardando a vicenda la lor
" mandra nel corso della notte; ed ecco che un
" angelo del Signore si fermò vicino a loro, e fu-
" ron circondati da uno splendor divino, e furo-
" no compresi da un gran timore: e l' angelo dis-
" se loro: Non temete; io annuncio a voi ciò che
" sarà per tutto il popolo una gran gioja: è nato
" a voi in quest' oggi un Salvatore, che è il Cri-
" sto, il Signore, nella città di David: e questo
" sarà il segno al quale voi lo riconoscerete: Tro-
" verete un fanciullo involto nelle fascie, e posto
" in un presepio (1). "

Il Verbo divino, per innalzarci sino a lui, discende sino a noi. Ei sceglie colà, per appropriarselo, ciò che v' ha di più abbietto nell' uomo.

(1) Luc., II, 1-12.

Non contenderà, non griderà, la sua voce non risuonerà nelle pubbliche piazze (1). Ei viene a noi *pieno di dolcezza* (2). La sua parola è semplice, e questa parola è visibilmente quella d' un Dio. Vedete in san Giovanni il trattenimento di Gesù colla Samaritana, vedete il Sermone sul Monte, il Discorso dopo la Cena, di cui ogni accento è una sorgente di verità e d' amore, inesauribile quaggiù al nostro cuore e alla nostra intelligenza; vedete il racconto della Passione; vedete tutto; poichè tutto è egualmente divino. *Molti peccati le son rimessi, perchè ha molto amato* (3). *Lasciate venire a me i piccoli fanciulli* (4). *Venite a me, voi tutti che soffrite, e che siete oppressi, ed io vi rianimerò. Prendete sopra di voi il mio giogo, e imparate da me, perchè io son dolce ed umile di cuore, e troverete il riposo delle anime vostre; giacchè il mio giogo è soave, e il mio peso leggiero* (5). Non

(1) *Non contendet, neque clamabit, neque audiet aliquis in plateis vocem ejus.* Matt., XII, 19.

(2) *Ecce rex tuus venit tibi mansuetus.* Ibid., XXI, 5.

(3) *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum.* Luc., VII, 47.

(4) *Sinite parvulos venire ad me, et ne prohibueritis eos; talium est enim regnum Dei.* Marc., X, 14.

(5) *Venite ad me omnes, qui laboratis, et onerati estis, et ego reficiam vos. Tollite jugum meum super vos, et discite a me, quia mitis sum et humilis corde: et invenietis requiem animabus vestris. Jugum enim meum suave est, et onus meum leve.* Matt., XI, 28-30.

uscì mai nulla di simile da un labbro mortale. E questa preghiera, che contiene tutto ciò che può dimandare una creatura, tutto ciò che desiderar dee, questa preghiera maravigliosa, che è come il nodo del cielo e della terra, è ella d'un uomo? È un uomo che ha detto: *Tutto è consumato?* No, no, questa parola, che annuncia la salute del mondo, non appartiene che a quello che lo creò.

Essendo stabilite l'autenticità, la verità e l'inspirazione della Scrittura, è impossibile di negare la santità o la divinità del cristianesimo; giacchè i libri che contengono la sua dottrina non ponno essere inspirati da Dio, senza che il cristianesimo stesso non sia divino.

Imola 6. *Gennajo* 1830.
Visto ed approvato per la Stampa
D. GIUSEPPE MIRRI Rev. Vesc.
D. LUIGI CORNAZZANI Rev. Civile
Imolæ 12. *Januarii* 1830.
Imprimatur
Fr. VINCENTIUS MARIA BONARELLI O. P.
Pro-Vic. S. O.
Imolæ hac die 12. *Januarii* 1830.
Imprimatur
DOMINICUS SAVELLI
Vic. Gen.

